

# Un 'seminario' di storia della storiografia: Giuseppe Giarrizzo e *La storiografia della nuova Italia*\*

DOI 10.19229/1828-230X/47122019

A spiegare subito il titolo di questa nota dirò che il libro appare – a mio avviso - pensato e scritto per un seminario<sup>1</sup>, di cui assume l'andamento nel suo procedere e nella costruzione di un testo che in modo frequente fa ricorso alle citazioni delle opere degli autori oggetto di studio. Il susseguirsi di queste citazioni, spesso molto ampie, definisce lo stile seminariale che al succedersi di domande e risposte intreccia la lettura delle fonti e le riflessioni dell'autore in modo da rendere evidente il suo percorso di indagine, lo svolgimento dell'analisi, il definirsi delle ipotesi e dei risultati via via ottenuti. A volte il commento dell'autore e i passi citati sembrano fondersi sintatticamente, mostrando un intreccio strettissimo<sup>2</sup>.

Se il lettore accetta questa mia impostazione di lettura, comprenderà allora che come in tutti i seminari che si rispettino dobbiamo trovare un relatore, un discussant e degli studiosi chiamati a intervenire e arricchire il quadro della discussione. Il relatore non è però, come ci si potrebbe aspettare, sempre Giarrizzo, spesso è Benedetto Croce di cui egli, autodefinitosi epigono<sup>3</sup>, è il *discussant* principale, coadiuvato da altri studiosi, soprattutto da Fulvio Tessitore e, per la questione del rapporto col 'medioevo', da Mona Ozouf<sup>4</sup> che intervengono con ampie

\* G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia. I. Introduzione alla storia della storiografia italiana*, a cura di Lina Scalisi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018. È il primo di tre volumi. La curatrice nella *Premessa* (p. VII) parla di un "manoscritto" di "oltre duemila cartelle" affidatole da Giarrizzo, ma si tratta invero di un testo digitale (un file o più file?) di cui sarebbe opportuna una descrizione adeguata (estensione, software usato, etc.) e una spiegazione dei relativi (al testo digitale) criteri di edizione adottati. Siamo comunque in presenza dell'opera di quasi una vita, che esce postuma forse per volontà dell'autore. Essa copre un trentennio di ricerche. Nella sua *Prefazione* Giarrizzo invero scrive: «Ho cominciato la ricerca per costruire una storia della moderna storiografia italiana venti anni fa» (p. 3). Nella *Prefazione* (1995) a *Per una storia della storiografia europea. Gli storici, la storia. I. Gli storici*, Bonanno, Acireale, 1995, afferma: «... all'inizio degli anni '80 ... decisi di scrivere *La storiografia della nuova Italia (1860-1990)* cui lavoro da più di un decennio» (p. 7). La prefazione al volume ora pubblicato risale quindi ai primi anni di questo secolo?

<sup>1</sup> A questa tipologia di incontri Giarrizzo aveva affidato negli ultimi anni i suoi interventi pubblici, rifuggendo le presentazioni di libri e i convegni.

<sup>2</sup> Un solo esempio: a p. 220, alla citazione di Giuseppe De Leva («Quelle dottrine ... ebbero in balia le scuole storiche con effetti non mai abbastanza lacrimevoli per l'Italia»), Giarrizzo si 'aggancia' con un pronome relativo: «Cui fu negata la sorte di altre nazioni di ricomporsi ...».

<sup>3</sup> Ivi, p. 4.

<sup>4</sup> Il suo nome purtroppo non appare nell'indice dei nomi.

citazioni. Il riferimento principale di questo primo volume del lavoro storiografico di Giarrizzo è in effetti l'opera di Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*<sup>5</sup>. Già nel titolo è evidente l'uso di una espressione crociana: "La storiografia della nuova Italia" è parafrasi della crociana "Letteratura della nuova Italia". Ma anche il frequente ricorso alle citazioni, cui abbiamo accennato, è un elemento che caratterizza i due volumi di Croce, il quale – seguito anche in questo probabilmente da Giarrizzo – voleva «costringere a leggere scrittori nostri a torto negletti»<sup>6</sup>. Basta del resto scorrere l'indice dei nomi del volume per notare che il nome più ricorrente è quello di Croce: con quasi altrettante frequenze sono presenti solo gli autori oggetto di studio, cioè gli storici del secolo XIX.

Non intendo certo sostenere che Giarrizzo segua pedissequamente il modello di Croce, che ovviamente aggiorna, riscrive, supera, se si vuole usare questo brutto termine, comunque confuta o accoglie secondo i casi com'è normale e persino ovvio trascorso quasi un secolo. Il discorso è più complesso, ed ha aspetti drammatici cui lo stesso Giarrizzo, come vedremo, accenna nella sua prefazione. Croce aveva offerto la sua storia ai «giovani studiosi» italiani perché «debbono ripigliare il filo dalle mani dei maggiori»<sup>7</sup>, e aveva così consegnato alle generazioni successive, inclusa quella di Giarrizzo, una genealogia (i 'maggiori' appunto). Il nostro li riconosce come tali, aggiungendovi Croce e coloro che sono venuti dopo. La sua storia della storiografia è per questa via una 'autobiografia'. Nella sua *Storia di Maria* in un commosso passo annota: «Quando però, scomparsa Maria, sono tornato a *La storiografia della nuova Italia* con l'intenzione di dedicarla alla memoria di chi in vita non aveva mai voluto dediche di scritti miei, quel lavoro mi è apparso come l'autobiografia consapevole di una generazione di storici, la mia»<sup>8</sup>.

Ma se guardando indietro sente forte il senso di appartenenza e continuità, quando guarda avanti a sé scorge invece una frattura. Quel che egli avverte drammaticamente è che la sua generazione chiude

<sup>5</sup> Utilizzo l'edizione Laterza, Bari 1964, in due volumi, ma la *Storia* apparve dapprima a capitoli nella rivista la "Critica" (1915-1920) e poi, in forma più breve, «tolti o compendati molti brani testuali», fu pubblicata da Laterza nel 1921. Cfr. Ivi, *Avvertenza*, vol. I, p. VII.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> G. Giarrizzo, *Storia di Maria. Ad me ipsum. Pensieri, memorie, affetti*, a cura di Luigi Musumeci e Claudio Giarrizzo, *Presentazione* di Fulvio Tessitore, Maimone, Catania 2017, p. 28.

un'epoca. Il suo definirsi epigono, il suo sentirsi parte di «una generazione di epigoni»<sup>9</sup>, nasce da questa consapevolezza oltre che dal confronto con i maestri. «V'ha un aspetto –scrive nella prefazione – di questa più recente storia, che mi si è imposto con dura consapevolezza e che è onesto confessare: avvertivo una frattura tra la generazione di storici, in cui mi ero riconosciuto e al cui spirito 'pedagogico' ed etico-politico son rimasto fedele, e le ultime generazioni che non prendevano parte al dramma vissuto dai loro 'maestri', quello cioè di insegnare senza avere propriamente discepoli»<sup>10</sup>.

È questa consapevolezza a far sì che egli nel definire di filiazione il rapporto con Croce<sup>11</sup>, ma anche con la storiografia del XIX secolo, ne avverta drammaticamente l'inattualità come sua. I volumi successivi ci daranno conto di questa 'frattura' e non è il caso di fare anticipazioni o azzardare ipotesi. Chi ha presente però i suoi due volumi *Per una storia della storiografia europea*<sup>12</sup> pubblicati negli anni tra la fine del secolo e l'inizio del nostro (e non si possono non aver presenti per capire anche questo), sa bene che il punto di rottura viene da lui collocato nell'accantonamento da parte degli storici del legame del loro mestiere con le vicende del loro tempo, cioè dell'impegno civile ed etico, con l'abbandono conseguente della storia etico-politica.

La trasformazione più recente della disciplina è stata da lui vissuta (in parte a ragione) come una subordinazione alle scienze sociali. Ma non sarebbe corretto insistere ora su questi aspetti che ci porterebbero a parlare della storia della nostra generazione e non di lui. Qui importa cogliere la traiettoria di una generazione di storici che appunto con la storiografia ottocentesca, tramite Croce (e ne capiamo ancor più quindi l'importanza in questo volume), ha stabilito rapporti di filiazione e provare a comprendere quali tratti compongono la foto di famiglia in quest'albero genealogico rivendicato e 'ricomposto'. Non ha polemiche da

<sup>9</sup> La citazione dalla prefazione di Giarrizzo al vol. III (in preparazione), anticipata in parte dalla curatrice nella sua *Premessa* a questo volume, cit., p. XI

<sup>10</sup> G. Giarrizzo, *Prefazione a La storiografia della nuova Italia*, cit. p. 5.

<sup>11</sup> A comprendere questo rapporto che non è solo 'scientifico' ma assume profondi aspetti morali si legga la sua *Storia di Maria*, cit., nella quale Croce figura spesso come 'guida' e 'maestro di vita' suo e della moglie.

<sup>12</sup> G. Giarrizzo, *Per una storia della storiografia europea. Gli storici, la storia, I, Gli storici*, cit., e vol. II, Bonanno Acireale, 2000. Il volume II (che contiene anche l'importante testo scritto per l' *Enciclopedia italiana* dedicato alla *Storiografia europea 1975-1994*, *Appendice*, vol. v, 1995) a dire il vero è 'sciatto' dal punto di vista editoriale, privo com'è di un indice. Forse sarebbe opportuno che la Fondazione Giuseppe e Maria Giarrizzo provvedesse a una riedizione. Ma si veda anche Id., *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, a cura di Fulvio Tessitore, Liguori, Napoli 1999.

fare, dichiara Giarrizzo, né col 'passato' né col presente/futuro. Non perché sia pacificato o rassegnato, ma perché sente appunto di appartenere al mondo 'perduto' verso cui ci conduce novello Virgilio: «la risposta per me non è stata né il silenzio né la protesta: nello sforzo di comprendere mi sono rifugiato con abbandono nel passato della storiografia, che mi era dall'origine familiare anche se in quel regno delle ombre, scomparso Virgilio, toccava a me 'bere il sangue' che li avrebbe riportati in vita»<sup>13</sup>. Virgilio è scomparso, ma la *Storia* di Croce sta lì come solido punto di orientamento dalla quale può anche, com'è ovvio, prendere le dovute distanze, con semplicità e direi serenità. Si veda al riguardo la 'tranquillità' con cui chiude il discorso sull'atteggiamento di Croce nei confronti delle scienze sociali: «minor rilievo trovano per il filosofo che ha confinato fra gli pseudo-concetti le regole ed il metodo delle scienze sociali, le grandi conquiste della sociologia e dell'antropologia da cui muoveva la storiografia 'sociale-istituzionale' della scuola democratica»<sup>14</sup>.

Dietro questa 'postura' sta il fatto che i 'conti' con Croce li ha fatti dopo la sua morte Federico Chabod disegnando il profilo di un *Croce storico*<sup>15</sup> da trasmettere alle nuove generazioni. Del suo intervento tutti hanno tratto giovamento e in realtà, sia pure forse tardivamente, anche la nostra generazione di 'non discepoli'. L'operazione di Chabod ha reso in effetti superflua nel secondo dopoguerra la polemica (a parte quella della storiografia gramscista) e consentito alla generazione di Giarrizzo (penso in particolare, ma non sono i soli, a Romeo e Galasso) di confrontarsi appunto con serenità col 'maggiore' serbandone appunto un senso di filiazione con la stima e il rispetto.

In modo esplicito Giarrizzo ribadisce il valore della *Storia della storiografia italiana* di Croce, quasi sfidando chi l'aveva criticata: «Di questa 'storiografia del secolo decimonono' – scrive – Benedetto Croce tracciò un percorso suggestivo che, da tanti criticato, nessuno – a mia notizia – si è provato a rifare»<sup>16</sup>. Singolare invero il destino di quest'opera nel secondo dopoguerra: Chabod, cui – come s'è visto – si deve il contributo che traccia l'eredità del Croce storico, in esso non la cita, e se ne serve solo una volta nella sua *Storia della politica estera italiana*<sup>17</sup>, laddove ci

<sup>13</sup> G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, cit. p. 5.

<sup>14</sup> Ivi, p. 112.

<sup>15</sup> F. Chabod, *Croce storico*, «Rivista storica italiana», LXIV, 1952, pp. 473-530, poi in Id., *Lezioni di metodo storico*, a cura di Luigi Firpo, Laterza, Bari 1976, pp. 179-253.

<sup>16</sup> G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, cit., p. 111.

<sup>17</sup> F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. I, p. 158, n. 65. (citazione a proposito di Nicola Marselli 'storico').

atterderemmo maggior utilizzo. Della generazione di Giarrizzo, Rosario Romeo la usa come importante repertorio nel *Risorgimento in Sicilia*<sup>18</sup> ma non ne fa oggetto di specifica riflessione. Galasso, che di questa generazione è stato il più impegnato nello studio dell'opera crociana<sup>19</sup>, non la cita nel suo saggio su *Croce storico*<sup>20</sup>, mentre nel pregevole volume su *Croce e lo spirito del suo tempo*, quasi paradossalmente la fa citare da Gramsci per poi non prenderla più in considerazione<sup>21</sup>.

Oscurata dal saggio su *Teoria e storia della storiografia*, utilizzata come 'repertorio' di grande erudizione, è solo con questo saggio di Giarrizzo che viene fatta oggetto di specifica attenzione nello stesso momento in cui diviene punto di partenza di una nuova analisi, tanto più che egli ha piena consapevolezza della parzialità dell'"avvincente" contributo di Croce e si fa carico di recuperare e mettere in risalto il percorso storiografico che da Romagnosi via Cattaneo arriva a Pasquale Villari e a Giustino Fortunato. Ma altrettanto chiari gli sono però i pregi del lavoro di Croce sia nel complesso («un percorso suggestivo», un «viaggio avvincente») sia in punti fondamentali della sua ricostruzione.

Di più: Croce si rivela il relatore dell'immaginato seminario di storiografia cui ho accennato perché al di là dei punti particolari di contatto o di distanza, è l'"agenda" del discorso di Giarrizzo a essere molto spesso tracciata da Croce: tra i punti cardine del lavoro del Croce erano: 1. il legame con l'Europa; 2. il rapporto strettissimo e originario con la letteratura (il romanzo storico); 3. il medioevo come tema caratterizzante la storiografia del 'secolo della storia' (altra formula crociana – non solo sua ovviamente – ripresa da Giarrizzo); 4. il carattere epocale del '48, e – dato più di tutti rilevante e qualificante – 5. il carattere militante di questa storiografia. Non possiamo qui ripercorrere in modo sistematico i punti elencati schematicamente che sono però, appunto, anche gli assi portanti della ricostruzione di Giarrizzo. Mi limiterò a dare alcuni cenni che tuttavia mi sembrano bastevoli alla dimostrazione della mia tesi.

In relazione al punto primo e secondo, il discorso sia in Croce sia in Giarrizzo si concentra sul romanzo storico: Croce nota questo carat-

<sup>18</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari 1970 (I ed. 1950).

<sup>19</sup> Meritevole e di grande valore culturale l'impegno con cui ha curato la riedizione delle opere di Croce presso la casa editrice Adelphi, opera che meriterebbe di essere continuata dopo la sua scomparsa.

<sup>20</sup> G. Galasso, *Croce, Gramsci e altri storici*, Il Saggiatore, Milano 1978.

<sup>21</sup> Id., *Croce e lo spirito del suo tempo*, Laterza, Bari 2002 (1992), p. 193. Gramsci osservava che *Storia della storiografia italiana e Teoria e storia della storiografia* "si integrano ... e conviene rileggerli insieme".

tere 'originario' della storiografia della nuova Italia sottolineando «il consenso che si mostrò allora in Italia, come dappertutto altrove, fra storia e romanzo storico, e si ripeteva e diventava comune il giudizio ... che il romanzo storico aveva dato origine alla nuova storiografia»<sup>22</sup>. Il 'dappertutto' fonda il legame con la cultura europea (punto 1) e Giarrizzo a sua volta osserva: «la storiografia italiana ... entra attraverso il romanzo nel mondo europeo, ne trae succhi vitali, e supera al rientro con successo la prova»<sup>23</sup> Cogliendo poi una rapida notazione di Croce sul fatto che i romanzi storici «valevano talvolta da stimolo all'indagine, ma più spesso servivano alla divulgazione dei concetti storici»<sup>24</sup>, Giarrizzo amplia il discorso e lo sposta su un piano più complesso non limitandosi a riconoscere che «fino al 1850 (e oltre) saranno comunque Manzoni, Cantù e Tommaseo i maestri ... di storia dell'italiano medio» in quanto «costruiscono un senso comune storico»<sup>25</sup>, ma affermando che «il riferimento al romanzo storico come ad un testo letterario, pertinente al 'genere storiografico', apre il problema del testo storico-narrativo nel contesto dei generi letterari»<sup>26</sup>. E ne ricava conseguenze impegnative e innovative: «Da una premessa siffatta consegue, per la storia della storiografia, che questa non può ai giorni nostri – dopo il *linguistic turn* e il dibattito sulla storia narrativa – limitare la proprio attenzione ai contesti generativi, ai *milieux* culturali, ... insomma ai processi 'costruttivi' dell'opera storica, e prescindere dai problemi che pongono la costruzione, l'esistenza, la diffusione del testo storiografico in quanto testo letterario, cioè come fatto linguistico e di comunicazione»<sup>27</sup>.

Si tratta di una pista per future ricerche, ma intanto dalla rapida annotazione di Croce Giarrizzo ha tratto spunto per arrivare a conclusioni originali (non solo e non tanto rispetto a Croce): grazie a «romanzi storici, storie popolari ... in quei decenni il nuovo 'senso comune' del passato conosce un'estensione sociale, favorita anche da imprese editoriali che guidano attraverso le stampe ed i disegni le lievitazioni dell'immaginario, portando entro la cultura 'popolare' quel che la nobiltà e la borghesia aveva conosciuto da tempo nella

<sup>22</sup> B. Croce, *Storia della storiografia italiana*, cit., I, p. 64.

<sup>23</sup> G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, cit. p. 59.

<sup>24</sup> B. Croce, *Storia della storiografia italiana*, cit., I, p. 66.

<sup>25</sup> G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, cit., p. 61.

<sup>26</sup> Ivi, p. 54.

<sup>27</sup> Ivi, p. 55. Il rinvio è poi alle voci *Tema/Motivo e Testo* in *Enciclopedia Italiana Treccani* 1981 di C. Segre e al suo *Semiotica, storia e cultura*, Padova 1977.

maggiore o minore pittura. I ritratti diventano ... parti di figurazioni compositive, che introducono a episodi familiari della memoria collettiva. E tutto ciò aiuta a consolidare giudizi e valori del racconto scritto<sup>28</sup>. Non sfugga la ricchezza e la complessità di un approccio che non solo arricchisce l'annoso tema del rapporto tra storia e letteratura ma apre nuove vie sottolineando il ruolo delle immagini nella formazione della cultura 'popolare' della nuova nazione e il legame testo-immagini<sup>29</sup>.

In relazione al punto 3: «A Croce – scrive Giarrizzo – si deve la prima autorevole ricostruzione del dibattito sul Medioevo, che Manzoni importa dalla Francia»<sup>30</sup>. Ma eccolo subito intervenire come *discussant* per osservare che «in Francia non c'era stato, non c'era solo il Medioevo di Fauriel e dei Thierry»: fu anzi il Medioevo «vero pomo della discordia tra i repubblicani, al centro del loro dibattito sulla storia»<sup>31</sup>; e qui sollecita l'intervento di Mona Ozouf con una lunga citazione nella quale la studiosa affronta un problema enorme, questa «interposizione del Medio Evo tra l'era greco-romana e l'era moderna»<sup>32</sup>. Non ne seguiremo l'esposizione, ma basti aver sottolineato la rilevanza del problema storiografico perché per questa via passa l'ampio risalto dato a Michele Amari, lo storico siciliano a Giarrizzo molto caro. Spostando l'obiettivo (rispetto a Croce) dalla *Storia del Vespro* a quella dei *Musulmani di Sicilia* egli sottolinea l'originalità e la maggiore complessità della sua lettura della 'conquista' rispetto al dibattito francese, da cui il tema proveniva, attraverso la categoria dell' «assimilazione» che fa sì che il popolo siciliano porti nella 'schiatta italica', cui appartiene, le assimilate 'virtù' dei conquistatori<sup>33</sup>.

Lo schema 'sicilianista' (l'isola depredata dagli invasori) è capovolto, ma anche la riflessione storiografica francese sulla 'conquista' viene inserita in percorsi meno scontati. Giarrizzo si era già occupato di Amari e aveva scritto la *Presentazione* all'edizione dei *Musulmani di Sicilia* curata da Mauro Moretti<sup>34</sup>. Quel testo torna ora qui con alcune modifiche significative. Si sottolinea con maggior forza e in

<sup>28</sup> G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, cit., p. 61.

<sup>29</sup> Si veda al riguardo S. S. Nigro, *La funesta docilità*, Sellerio, Palermo 2018. A Nigro si deve (2002) il 'recupero' della 'Quarantana', l'edizione illustrata dei *Promessi Sposi*.

<sup>30</sup> Ivi, p. 112.

<sup>31</sup> G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, cit., p. 112.

<sup>32</sup> Ivi, p. 112-113.

<sup>33</sup> Ivi, p. 173.

<sup>34</sup> M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Presentazione di Giuseppe Giarrizzo, con un saggio di Mauro Moretti, 2 voll., Le Monnier, Firenze 2002.

modo più articolato il rapporto con la storiografia europea che lo porta a definire quella di Amari «grande storia, affine per concetti e linguaggio a quelli correnti nella maggior storiografia europea, da Renan a Fustel: il Medioevo arabo di Amari, come il Medioevo fiorentino di Villari, sono una lettura europea della storia nazionale»<sup>35</sup>. A partire da Amari il discorso si amplia dalla Sicilia al Mezzogiorno continentale attraverso de Blasiis e qui il discorso, dopo aver ancora una volta preso come punto di partenza le 'acquisizioni' di Croce («Persistevano ... nel patriota napoletano e italiano De Blasiis alcuni concetti della storiografia del Risorgimento»<sup>36</sup>), sollecita l'intervento nel seminario di un altro studioso, Fulvio Tessitore (la sua citazione occupa le pagine 160-162), il quale consente di spostare l'accento su una storia che individua anche 'fisicamente' il centro di gravitazione dell'unificazione (Roma), riconducendo nel processo unitario la ricostruzione storiografica 'regionale': «De Blasiis cercava il principio unificatore che consentisse di parlare di una storia non più recitata soltanto sul suolo italiano ma effettivamente italiana per i suoi artefici e i suoi effetti»<sup>37</sup>.

Dall'articolazione 'regione/nazione' è agevole passare al punto 4 e al punto 5 dei tratti da noi individuati come caratterizzanti il saggio di Croce e quello di Giarrizzo. In effetti l'ultimo è fondamentale nell'approccio di Giarrizzo: una storia della storiografia che si fa storia politica. Il legame individuato da Croce tra la storiografia ottocentesca, il Risorgimento e poi la costruzione dello stato unitario si precisa (e direi si affina) in una «geografia e geopolitica degli storici»<sup>38</sup>: «l'esperienza comune degli storici italiani, la ragione medesima del loro farsi storici – conclude Giarrizzo – resta comunque, con la filosofia (e la religione), la politica, e si tratta quasi sempre di politica di opposizione. Sicché storici si diventa nel primo Ottocento quasi sempre fuor di patria, e in contesti diversi da quelli di origine: se già Delfico si era fatto storico a San Marino, e Vincenzo Cuoco a Milano, l'emiliano Nicomede Bianchi lo diventerà a Torino, i napoletani Colletta e più tardi Villari a Firenze; il toscano Micali, il siciliano Amari e Ferrari in Francia, Francesco De Sanctis a Zurigo; e gli stessi Balbo e Troya dopo esili, viaggi e drammatiche esperienze politiche»<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, cit., pp. 174-175.

<sup>36</sup> Ivi, p. 160.

<sup>37</sup> Ivi, p. 161.

<sup>38</sup> Ivi, p. 65. È il titolo del paragrafo 3 del capitolo I.

<sup>39</sup> Ivi, p. 80.

Protagonisti politici e storici compongono allora uno stesso elenco, e nelle sedi di 'formazione' politica e scienza si sovrappongono. Più oltre Giarrizzo osserva: «Prevale comunque nella storiografia l'indirizzo 'nazionale', che porta a maturazione l'ideologia e i progetti politici degli 'esuli', ed ha quindi come luoghi fisici di addensamento i luoghi di rifugio in Italia e fuori (la Francia soprattutto, e – meno – l'Inghilterra)»<sup>40</sup>. La vicenda storiografica viene arricchita da questa militanza, non uniformata né appiattita in una astratta dimensione unitaria: «I casi di Amari, di Gioberti e di Ferrari (in Francia) di Cattaneo e di De Sanctis (in Svizzera), del Colletta, di Pasquale Villari a Firenze restano un documento importante di un processo di fondazione della storiografia 'nazionale' che trova a tratti accenti polemici nei confronti del localismo, eppure serba ... legami profondi con l'originario tessuto che nutre mentre ne è nutrita»<sup>41</sup>. Si disegna un circolo virtuoso che verrà assunto come progetto e modello dai 'discendenti' sino alla generazione di Giarrizzo. A tutelarsi da un eccesso di ideologizzazione questa storiografia ottocentesca ha, sin dall'inizio, con Foscolo<sup>42</sup>, elaborato un'attenzione alla filologia che poi sfocia in una accentuazione del discorso sul metodo. Non possiamo darne qui conto ma questi temi trovano ampio svolgimento nel volume.

In questo quadro spiccano «gli storici del Mezzogiorno e della Sicilia» che «promuovono a cavallo del secolo la storia del Regno a storia nazionale ed europea». L'impegno politico è destinato a farsi via via più stringente e si incrocia con la svolta del '48 (punto 4): «Dopo il '48 e la diaspora tornante dell'esilio, gli storici italiani sono senza eccezione coinvolti nella lotta politica»<sup>43</sup>.

Il volume di Giarrizzo si addentra poi nella difficile temperie degli anni '70 sino agli anni '90 e al dibattito sulla 'scienza' della storia e sul metodo (tra filologia e linguistica) sino all'affermarsi del positivismo: De Sanctis, Spaventa, Villari si susseguono come i grandi protagonisti e maestri della storiografia italiana ma anche del civismo dell'Italia unita, non da soli, ma attornati da una schiera via via più fitta di studiosi.

Ma questa mia nota credo abbia così assolto il suo compito di invito a prendere parte a un seminario con il maestro. La conclusione del

<sup>40</sup> Ivi, p. 81.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 86-90.

<sup>43</sup> Ivi, p. 85.

volume ha il sapore di una profezia sul tenore dei prossimi due volumi: «Il presente e il futuro della storia e degli storici sta nell'incontro di antropologi, filologi, psicologi, storici delle religioni, con lo scopo di rivelare all'umanità sé medesima, e render possibile una conoscenza del passato attraverso la difficile lettura del palinsesto o la cauta investigazione degli strati»<sup>44</sup>.

Attendiamo con impazienza il seguito di un seminario che via via ci riguarderà (dico della mia generazione e di quella immediatamente successiva) sempre più direttamente, discepoli 'non riconosciuti' di un grande maestro.

*Enrico Iachello*

<sup>44</sup> Ivi, p. 242.